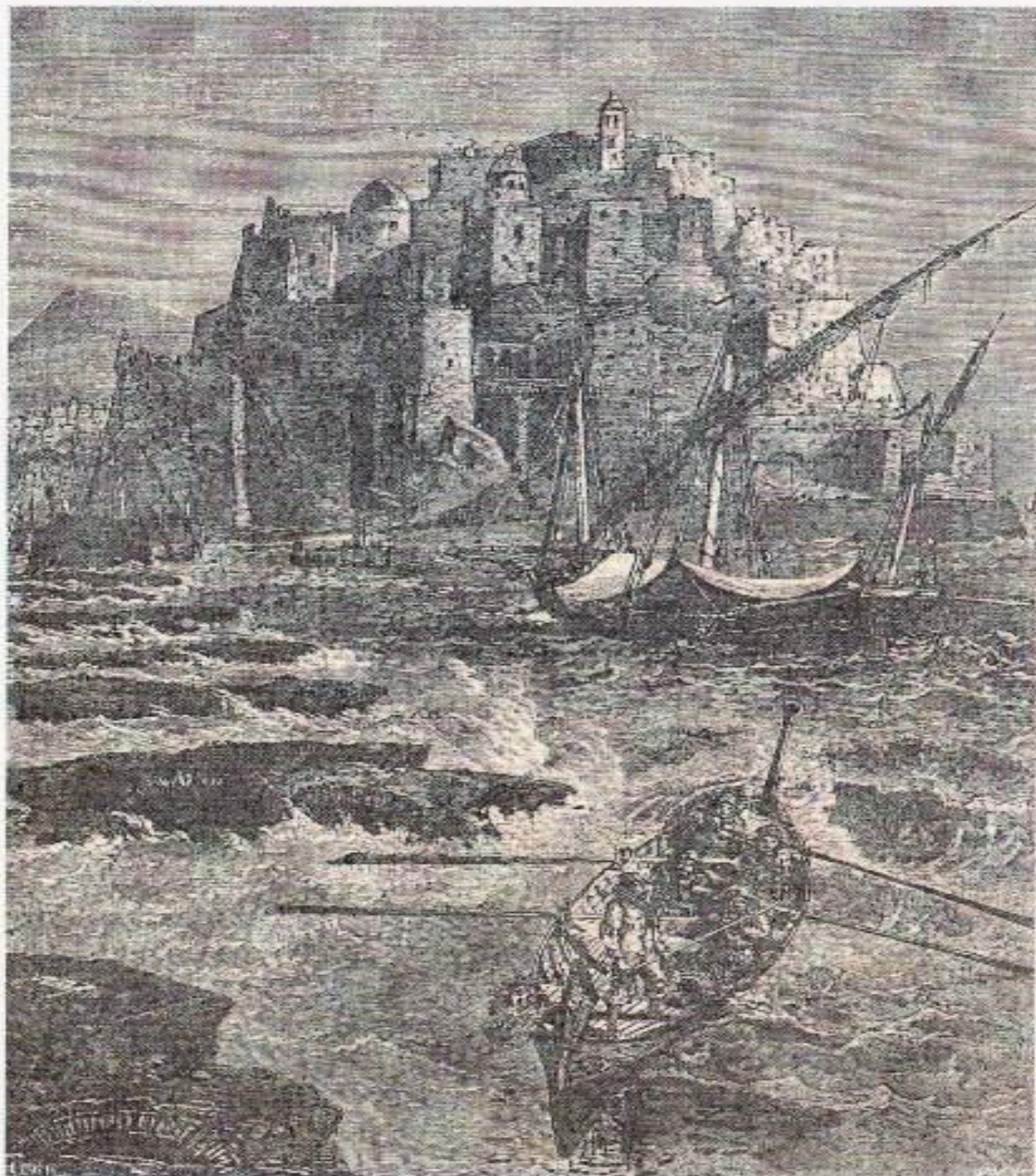




CITTÀ DI POZZUOLI

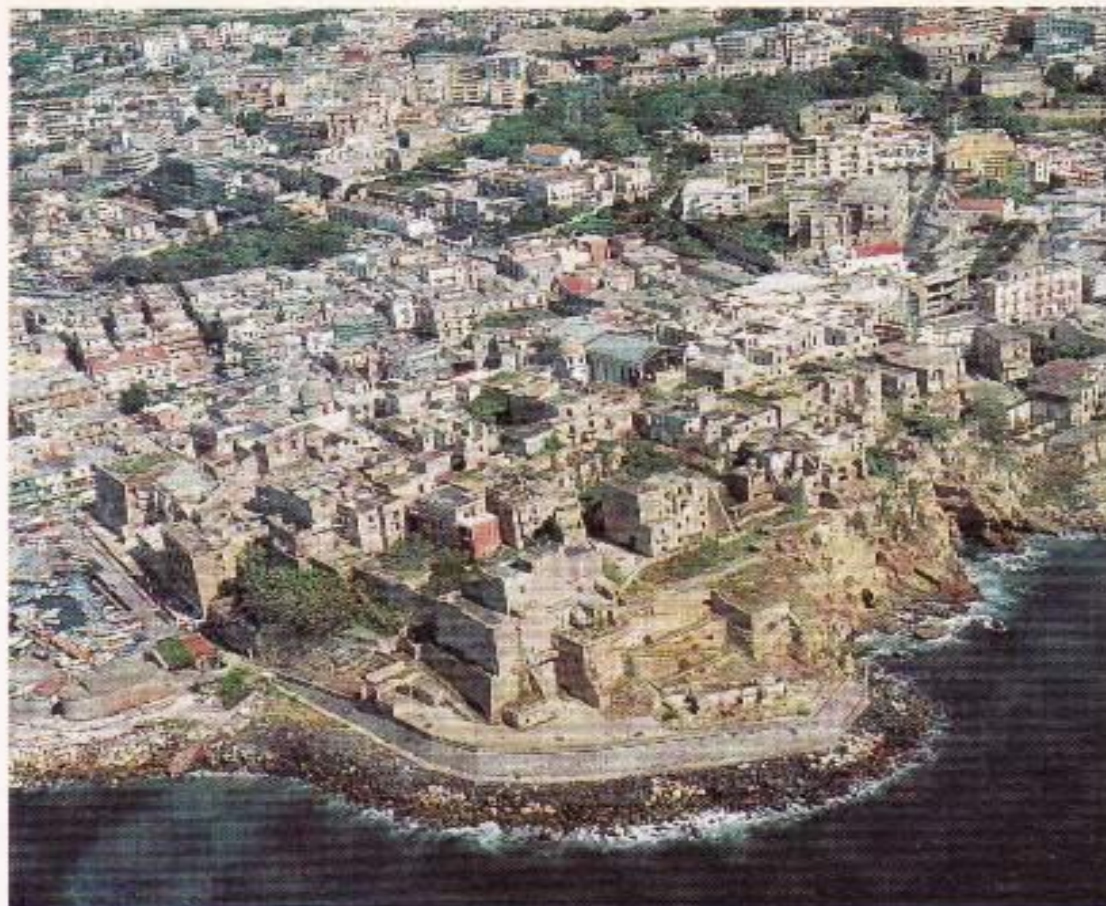


Lux in Fabula

IL RIONE TERRA

2 MARZO 1970 – 4 LUGLIO 1998

REGIONE CAMPANIA
AZIENDA DEL TURISMO DI POZZUOLI



Lux in Fabula

Dopo ventotto anni la Città di Pozzuoli si riappropria dell'antica rocca che, per un ventennio, ha rappresentato simbolicamente l'inefficienza della Pubblica Amministrazione.

Nel 1970 con lo sgombero del Rione Terra, sede di tradizioni, lingua e cultura della comunità puteolana, è iniziato un periodo di crisi sociale ed economica che ha inferto un duro colpo alla identità di Pozzuoli.

Il recupero dell'antico insediamento assume innanzitutto un significato: la Città nel ritrovare la propria identità, si avvia ad una fase di rinascita sociale ed economica.

Il Rione Terra non sarà un museo aperto, magari fruibile in giorni ed orari prestabiliti, ma il centro propulsore della rigenerazione culturale, valorizzando il cuore cittadino, dopo un quarto di secolo di studi, progettazioni e scelte non sempre locali, determinandosi sulla realizzazione degli obiettivi prescelti.

Gennaro Devoto
Sindaco di Pozzuoli

Appuntamento con la storia. Rinasce il Rione Terra. È il passato che diventa presente per proiettarsi nel futuro.

Con la conclusione del primo lotto dei lavori prende visibilità e concretezza un intervento di archeologia urbana di grande valenza tecnica, culturale e scientifica, forse unico in Europa, teso al recupero, alla valorizzazione ed alla rivitalizzazione di un'intera area di particolare valore storico, che suscita l'interesse di studiosi di tutto il mondo.

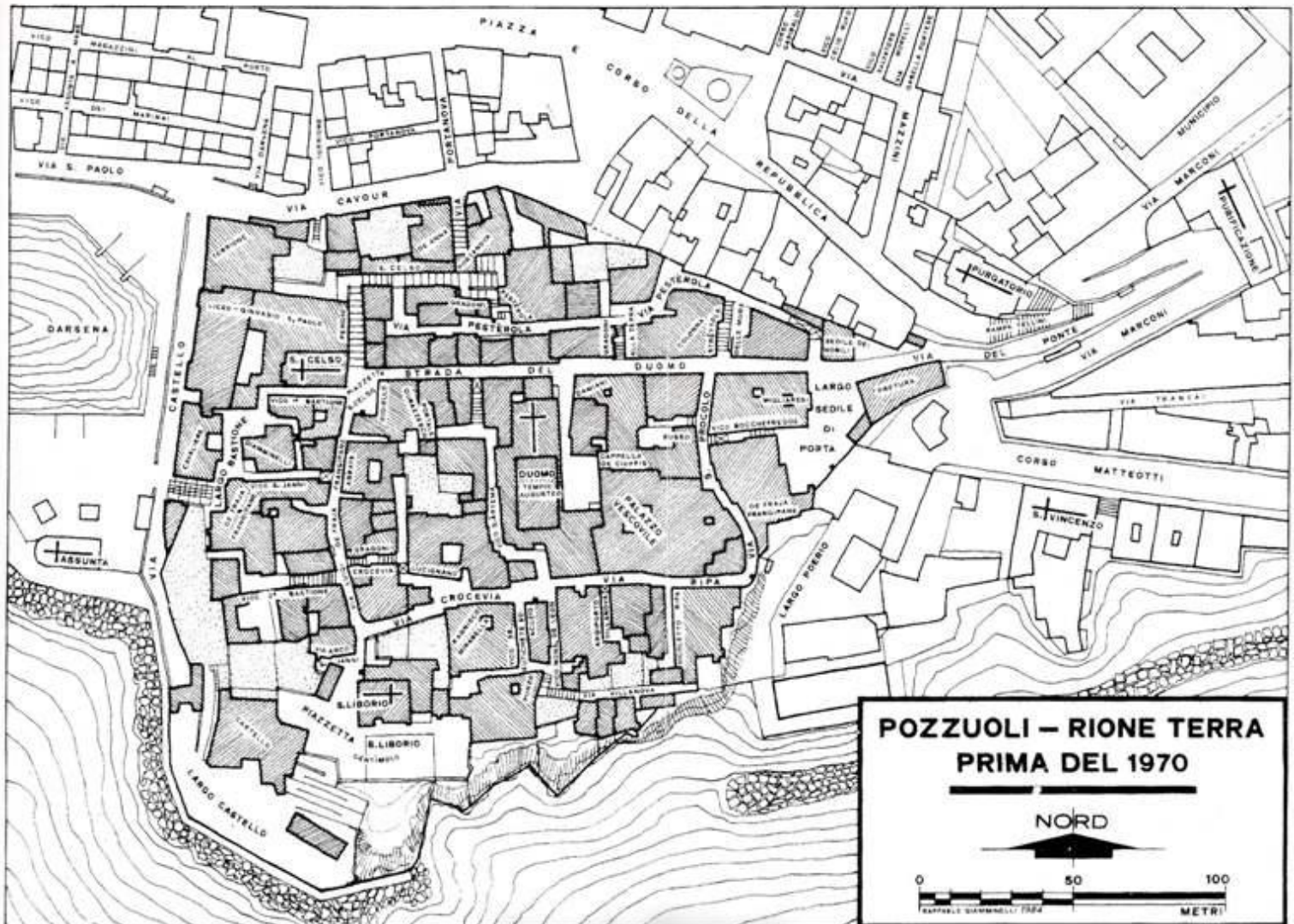
Quello che il bradisisma da una parte e il terremoto dall'altra avevano quasi distrutto viene riportato alla propria identità ed alla fruizione collettiva dalla mano dell'uomo e dall'impegno sinergico delle Istituzioni.

Recuperano la giusta dignità storica ed urbana il Palazzo de Fraja ed il Palazzo Migliaresi che assumono una funzione culturale e sociale di grande rilevanza, perché destinati ad essere, rispettivamente, sedi del Museo Archeologico e del Municipio di Pozzuoli.

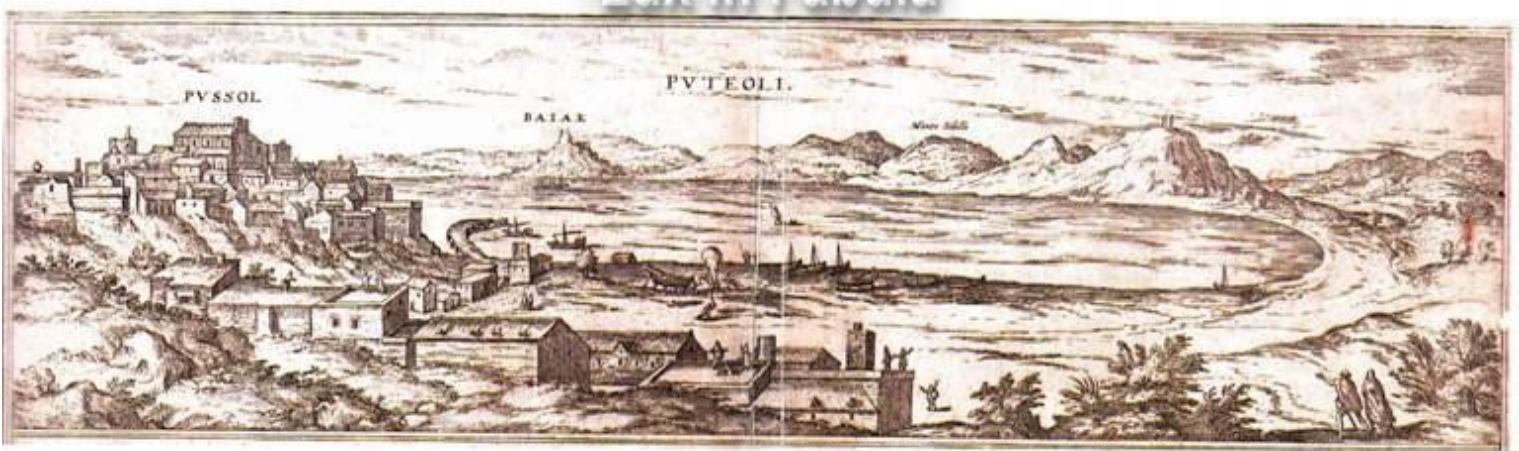
Proseguono, intanto, i lavori riguardanti l'area nella quale insistono importanti insule monumentali quali il Tempio di Augusto, superfici non edificate destinate a parco archeologico, nonché il recupero dell'edilizia minore che pure reca i segni della storia dell'evoluzione dall'antica Puteoli alla Pozzuoli contemporanea. Continua, parallelamente, lo sforzo - e non solo finanziario - della Regione perché il completamento del complessivo progetto di rinascita del Rione Terra abbia a realizzarsi in tempi certi, costituendo un prestigioso tassello del più ampio mosaico archeologico, culturale e turistico rappresentato dall'area flegrea.

Lux in Fabula **Antonio Rastrelli**
Presidente della Regione





Lux in Fabula



CENNI STORICO-URBANISTICI

di Raffaele Giamminelli

È ormai dimostrato che, per effetto dell'alterno movimento bradisismico, la collina tufacea del rione Terra, in età remota, era un'isola quasi attaccata alla terraferma, in corrispondenza dell'attuale depressione di Porta Napoli, tra via del Ponte e via Guglielmo Marconi. Pertanto, pur non avendo, finora, testimonianze, è possibile ipotizzare che il promontorio del rione Terra fosse abitato da popolazioni preelleniche, perché il sito offriva naturali elementi di difesa, un riparato approdo, un entroterra fertilissimo con numerose sorgenti d'acqua.

L'area a settentrione del rione Terra, con l'espansione della potente Cuma, divenne emporio (scalo portuale-commerciale), incrementato dall'arrivo dei fuggiaschi dell'isola di Samo e dalla "fondazione" di *Dicearchia* (530 a.C.) che, quasi certamente, favorirono un primo e stabile insediamento abitativo sul promontorio. Appena dopo la vittoria romana della seconda guerra punica (217-200 a.C.), ebbe inizio un rapido sviluppo del territorio, accelerato, nel 194, dalla deduzione a *Puteoli* di una colonia di veterani che determinò il definitivo assetto urbanistico del rione, del quale sono rimaste vistose tracce sotto l'attuale rete viaria, articolato in decumani e cardini. Con la crescita della città sulle colline circostanti, molto probabilmente, il promontorio svolse anche la funzione di acropoli col monumentale *Capitolium*, noto come "tempio di Augusto", costruito in età augustea dall'architetto Lucio Cocceio Aucto e per volere del ricco mercante puteolano Lucio Calpurnio, su

Lux in Fabula



una preesistente struttura templare di età repubblicana, il cui podio è tuttora ben conservato. In quel periodo, come testimoniano i recenti scavi, furono realizzate grandi opere di sistemazione e riorganizzazione del tessuto urbanistico con edifici monumentali.

Il crollo dell'economia di Puteoli, collegato, ovviamente, agli eventi politici di Roma, è imputabile principalmente al bradisismo discendente che nel X secolo raggiunse la punta massima, causando, già intorno alla fine del terzo, una lenta sommersione di larga parte della fascia costiera e, più tardi, delle opere portuali e delle strutture produttive e commerciali.

Perciò, nel Medio Evo, il rione Terra riacquistò il suo primitivo ruolo di cittadella fortificata (*Terra murata*) e divenne un *castrum*, adattato sull'impianto stradale romano e quasi circondato dal mare, con povere e semplici case arroccate intorno alla cattedrale, realizzata, tra il V e il VI secolo, nelle strutture del tempio pagano e dedicata al martire puteolano Procolo.

Già oggetto di particolare predilezione sotto gli svevi - Federico II si curò nelle acque di Tripergole nel 1227 -, Puzoli - Pozzuoli, per la sua strategica posizione, il porto, le attività estrattive, i rinomati e frequentati bagni termali e per la vicinanza a Napoli, della quale costituiva la porta occidentale, venne dichiarata, il 9 maggio 1296, da Carlo II d'Angiò, di regia proprietà e assunse il titolo di *Civitas*, ottenendo grandi privilegi che gli aragonesi e i viceré spagnoli confermarono.

Quale segno di crescita socio-economica, nell'intricato tessuto viario del rione Terra sorsero numerose chiesine e cappelle, sette delle quali svolgevano anche la funzione di parrocchia: Santa Maria *ad portam*, SS. Trinità, San Celso, San Giovanni o Santo Janni, San Ligorio o San Liborio, San Gregorio e San Massimo. Di queste presenze religiose medioevali è rimasta soltanto la gotica cappella de Cioffis, poi Russo, il cui elegante portale è stato orrendamente mutilato. Costruita all'inizio del Trecento e manomessa sotto l'episcopato di Martino de Leòn y Càrdenas, ospitava il bellissimo Crocifisso ligneo policromo, oggi conservato nella Galleria Nazionale di Capodimonte a Napoli. Un altro ricordo delle citate strutture religiose medioevali è nel nome della chiesina di San Ligorio o San Liborio, di patronato della famiglia Ragnisco, rifatta nel secolo XVIII e inglobata, alla fine dell'Ottocento, in un edificio per abitazioni.

La città subì notevoli danni dalla tempesta che imperversò il 25 novembre 1343: rovinò il ponte levatoio e l'acquedotto, furono abbattute e rese pericolanti molte case, specialmente quelle a strapiombo sul mare.

All'inizio del XIV secolo è documentata la presenza di abitazioni e di tre chiese (Sant'Anna, Sant'Agnese, Sant'Agata) sull'arenile che gradualmente emergeva a nord della cittadella fortificata, destinato prevalentemente alle naturali attività portuali e marinare. Tale sviluppo edilizio, giustificato dall'esigua superficie del rione Terra e dalla crescita demografica, fu interrotto dall'eruzione del Monte Nuovo (1538), ma immediatamente ripreso dal viceré don Pedro Alvarez de Toledo, marche-

se di Villafranca (1532-1553), con un grande piano urbanistico, progettato, molto verosimilmente, dall'architetto Ferdinando Manlio o Ferrante Maglione, che si protrasse per tutto il XVII secolo. In questa nuova zona (borgo) trovarono sistemazione l'edilizia abitativa dei pescatori e particolari infrastrutture connesse all'attività della pesca, dell'agricoltura e dell'artigianato. Nei primi decenni del Seicento, le sette parrocchie della città alta furono soppresse, lasciando tale ruolo alla sola cattedrale, e, per soddisfare i bisogni religiosi degli abitanti del borgo, fu elevata a parrocchia la cinquecentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie. Ma, già dalla fine del XV secolo, intorno alla città sorsero insediamenti monastici e, dal XVI, si svilupparono anche le confraternite laiche, per l'assistenza spirituale e materiale del ceto meno abbiente.

Tutto il ciclo vitale iniziava e si esauriva all'interno o nei pressi della cinta muraria; infatti, prima della costruzione del civico cimitero (1843), le confraternite e le chiese accoglievano le salme dei puteolani nelle loro cripte; sul rione Terra, questo essenziale bisogno era assicurato dalla cattedrale con due cospicue fosse comuni, scavate nel banco tufaceo sotto il pavimento, una delle quali fu realizzata dal vescovo Martino de León y Cárdenas intorno al 1632.

Sotto l'episcopato di questo illuminato Vescovo spagnolo (1631-1650), il rione fu sottoposto a radicali e grandi rinnovamenti edilizi e urbanistici: fu ampliata la cattedrale, in belle forme barocche, incorporando la struttura augustea, su progetto degli architetti Bartolomeo Picchiatti e Cosimo Fanzago, e sistemato l'accesso settentrionale dal borgo (Portanova), con lo scenografico pendio San Celso. Raccolse nel duomo qualificate opere dei più grandi pittori dell'epoca, da Massimo Stanzione a Cesare Fracanzano, da Luca Giordano a Giovanni Lanfranco, da Artemisia Gentileschi ad Agostino Beltrano e Paolo Finoglia, componendo, come ebbe a dire Raffaello Causa, "una delle più alte e selezionate Gallerie del Seicento nostrano". Fu tale l'impegno profuso dal Presule che i puteolani rimasero fedeli alla corona e non presero parte ai moti antispagnoli del 1647-48, noti come la "rivoluzione di Masaniello". Quando, eletto arcivescovo, fu trasferito a Palermo, il popolo di Pozzuoli gli eresse un monumento nella piazza maggiore in segno di riconoscenza.

Lux in Fabula

Verso la fine del terzo decennio del Seicento, il bastionato angolo a nord-ovest del rione Terra fu occupato dal grande monastero delle Clarisse con l'annessa nuova chiesa dedicata a San Celso, il cui titolo ricordava quello di un'antica parrocchia della città, dalla severa facciata sovrastata dall'originale e nera cupola che caratterizza il profilo del quartiere.

Per tutto il Seicento e nella prima metà del secolo successivo, anche diverse famiglie notabili puteolane, come i Migliaresi, i Damiani, i due rami dei de Fraja Frangipane, i Russo, i Punzo, i Ragnisco e i Lucignano, rimodernarono le loro dimore, dando all'ambiente un aspetto architettonico di un certo tono, con ricchi portali e sbalzi di piperno modanato, in-



cidendo profondamente anche nell'impianto urbanistico antico. Di conseguenza, è possibile ipotizzare che buona parte degli abitanti del rione Terra, specialmente i meno abbienti, abbia lasciato il vecchio quartiere per stabilirsi nel borgo, maggiormente a contatto col mare e con i campi.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, a causa del bradisismo discendente, fu abbandonata, perché invasa dal mare, la caserma nei pressi della chiesetta dell'Assunta a mare – costruita, verso la metà del secolo XVII, dal vescovo Martino de Leòn y Càrdenas, per sottrarre le famiglie puteolane dall'obbligo di ospitare nelle proprie case i militari spagnoli – e fu realizzata una grandiosa opera di sistemazione dei due speroni meridionali, già adibiti a punti di difesa del rione, con rampe scavate nel banco tufaceo e terrazzamento, per adattare il sovrastante palazzo di Gennaro Ragnisco ad alloggio per la guarnigione di stanza a Pozzuoli. Contemporaneamente furono abbattuti alcuni edifici a picco sul mare per realizzare la grande spianata, oggi piazzetta San Liborio, detta anche largo del Centimolo.

Già nei primi decenni dell'Ottocento, con l'aumento della popolazione indigente e l'imborghesimento delle famiglie nobili, il vetusto quartiere registrò l'inizio di un lento e inesorabile degrado socio-igienico-ambientale.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, per la realizzazione del prolungamento della linea tranviaria, fu sventrata la zona a nord del rione Terra con l'apertura di via Cavour, interrompendo quella continuità edilizio-urbanistica che aveva caratterizzato i rapporti tra la cittadella e il borgo.

Nel 1898, il vecchio Palazzo di Città (Municipio) di via del Ponte fu trasferito in via Guglielmo Marconi e l'edificio trasformato in Pretura. Negli anni Quaranta del nostro secolo anche il versante occidentale, a strapiombo sulla darsena, fu definitivamente occultato dalla costruzione del Collegio "San Paolo", con la totale distruzione del seicentesco monastero delle Clarisse di San Celso.

Insomma, dall'inizio di questo secolo, il rione Terra acquistò una innaturale funzione di ghetto per la popolazione più povera. Soltanto il duomo, con le grandi celebrazioni annuali, continuava a richiamare la gente degli altri quartieri di Pozzuoli; ma, anche questo, tra il 16 e il 17 maggio 1964, fu abbandonato a causa di un violento incendio che distrusse il tetto della navata e il rivestimento marmoreo delle cappelle laterali, con le relative opere d'arte, riportando alla luce, mediante interventi di recupero, l'eccezionale struttura marmorea del tempio augusteo.

Infine, la totale evacuazione dello storico quartiere (2 marzo, 1970) determinò l'interruzione della sua storia, condannandolo ad un lunghissimo periodo di impuniti saccheggi, di distruzione ed asportazione di tutti gli elementi decorativi di grande valore storico-artistico-monumentale.

Prima dello sgombero, la situazione socio-economica degli abitanti era molto eterogenea, come si rileva da un'indagine della Federazione Universitaria Cattolica Italiana di Pozzuoli, realizzata nel 1969. Su un campione di 494 nuclei familiari, soltanto 44 capifamiglia erano pescatori, 96 pensionati, 59 operai, 47 muratori, 44 pescatori, 42 manovali, 36 disoccupati, 21 collaboratrici fa-



miliari, 18 portuali, 11 carpentieri, 9 falegnami, 7 fruttivendoli, 7 impiegati, 6 netturbini, 6 pescivendoli, 5 straccivendoli, 4 barbieri, 4 calzolai, 4 camionisti, 4 commercianti, 4 dipendenti comunali, 4 stuccatori; tutti gli altri svolgevano le più disparate ed umili attività. Da un campione di inchiesta di 1.969 individui (75,03%) risultava che nelle loro case usufruivano di uno spazio di 5,3 metri quadrati *pro-capite* e, il 47,02% dei casi censiti, dormiva in un letto dalle due alle cinque persone. Il reddito mensile per abitante era di lire 8.000 e molto diffuso era l'analfabetismo.

Sulla situazione abitativa è più dettagliata l'indagine effettuata dal Comune nell'estate del 1969. Sul rione c'erano 569 case, delle quali 303 erano "improprie" (grotte, seminterrati, terranei) e soltanto 114 erano di proprietà; 244 non erano dotate di impianto di acqua potabile, utilizzando le sei fontanine pubbliche, e 89 erano sprovviste dei più elementari servizi igienici. I residenti erano 2.630, le famiglie 594; altre 134 famiglie, per 620 abitanti, furono allontanate dagli edifici ubicati lungo il perimetro del rione (via Castello, via Cavour, via Portanova, largo Poerio).

Insomma, una situazione di vivibilità veramente assurda!

Ma, se far vivere, allora, circa tremila persone in quelle disumane condizioni fu una forma di emarginazione e di ghettizzazione, non fu da meno l'improvviso spostamento in massa in un quartiere storicamente estraneo (Toiano). In tal modo furono annullate le relazioni umane e interrotti i rapporti sociali tra i vari nuclei familiari, con la conseguente perdita della memoria storico-popolare, delle tradizioni, degli usi e dei costumi.

L'abbandono e il degrado, causa di numerosi crolli, le demolizioni effettuate appena dopo il terremoto del 23 novembre 1980, i terremoti connessi all'accentuazione del bradisismo (1983-1984), hanno reso molto difficile il discorso del recupero del vetusto quartiere, realizzato, nella maggior parte dei casi, con la ricostruzione delle volumetrie "in stile".

Lux in Fabula

Il 20 settembre 1975 fu pubblicato il bando di concorso per la "sistemazione e conservazione" del rione Terra, ma soltanto il 26 gennaio 1980 furono proclamati i vincitori; il primo premio fu attribuito al gruppo dell'architetto Aldo Loris Rossi. Totalmente espropriato ed entrato a far parte del patrimonio indisponibile del Comune, l'11 gennaio 1992, la Regione Campania affidò l'area del primo lotto al "Consorzio Rione Terra" e furono avviati i lavori. Sabato 4 luglio 1998 è stata inaugurata gran parte degli edifici: il Sedile dei Nobili, destinato ad ufficio informazioni turistiche, i palazzi Migliaresi, a Palazzo di Città (Municipio), de Fraja Frangipane, a museo, e vescovile, il cui piano terra ospiterà il museo diocesano.

A distanza di oltre ventotto anni, il rione Terra sta nascendo a nuova vita e con precise funzioni di carattere direzionale che già in passato, però, assieme a quella abitativa, lo caratterizzavano: centro civico-amministrativo, religioso, culturale e turistico. Certamente, la rivitalizzazione di questo primo nucleo, posto all'ingresso, sul versante orientale, e ben in vista della città, solleciterà il completamento di tutta la rocca che diventerà il principale polo di sviluppo di Pozzuoli e dei Campi Flegrei.



Lux in Fabula



Grafica: Raffaele Giamminelli
Organizzazione: Carlo Pubblico
Stampa: "Grafica Flegrea" - Pozzuoli -

DISTRIBUZIONE GRATUITA